

In principio la riconoscenza

1. Gli inizi sbagliati.

Siamo sempre esposti al pericolo di inizi sbagliati. Il fatto è che l'inizio condiziona tutto il resto: se il giorno comincia male, rischia di essere un cattivo giorno; se una riunione comincia male rischia di finire con l'inconcludenza o addirittura con la polemica e la rottura; la semina è mal fatta il raccolto sarà un disastro.

Quali sono gli inizi sbagliati?

In principio il malumore. Il confronto sempre lamentoso tra una volta e adesso, il disagio e l'insofferenza per quanto non corrisponde alle attese, il risentimento per una ferita non rimarginata. Quando in principio c'è il malumore, quello che segue è malavoglia, maldicenza, malintesi.

In principio la paura. Lo sguardo sul mondo, sul quartiere, sull'ambiente che frequento comincia con la paura: allora la giornata, la vita quotidiana continua con il sospetto, con il chiudersi dietro difese d'acciaio, con interpretare ogni presenza come una minaccia, quindi preferire la solitudine all'incontro.

In principio il calcolo. La giornata, la riunione cominciano con il calcolo: quanto ci vuole? Quanto costa? Quanti siamo? Quando una giornata comincia con il calcolo, continua poi con lo scoraggiamento perché le risorse non sembrano mai adeguate all'impresa, si continua poi con un darsi da fare che invece di essere operosità lieta diventa frenesia nervosa, si continua poi con le tensioni tra chi fa tanto, tra quelli che "sono sempre gli stessi" e quelli che stanno a guardare, quelli che non si lasciano coinvolgere.

2. In principio la riconoscenza.

Noi invece celebriamo una storia, una esperienza di fede e siamo invitati a cominciare con la riconoscenza, come quel discepolo che ha ricevuto un bicchiere d'acqua, con il profeta che ha ricevuto una focaccia di pane e un sorso d'acqua fresca dalla vedova di Sarepta di Sidone.

La riconoscenza nasce dallo stupore che guarda la sua vita, la storia della comunità e della chiesa non con lo sguardo ottuso di chi si ferma alla superficie e all'ovvietà, ma con la gratitudine perché quello che c'è sarebbe potuto non essere.

"Guarda c'è la chiesa dove possiamo pregare, incontrarci, celebrare! C'è la chiesa: sarebbe potuta non esserci! Guarda siamo qui a pregare, a condividere la fede, a prenderci cura della comunità: avremmo potuto essere altrove! Guarda ci sono i preti, ci sono le suore, che altrove non ci sono; ci sono laici che si prendono cura della vita della comunità: in tanti posti del mondo non ci sono. Che cosa abbiamo fatto per meritarcelo? Sarebbero potuti non esserci".

3. Vivere nella riconoscenza.

Chi apre gli occhi allo stupore e il cuore alla riconoscenza e la bocca al cantico di lode dà testimonianza di uno stile di vita che è una forma di missione.

La riconoscenza mantiene viva la gioia, la gioia prima delle critiche; la gioia invece del lamento; la gioia invece del risentimento; la gioia, prima del calcolo e della frenesia.

La riconoscenza alimenta la fiducia. Il profeta durante la carestia e la siccità, grato per l'accoglienza ricevuta, incoraggia la fiducia della vedova di Sarepta: *La farina nella giara non si esaurirà e l'orcio nell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra* (1Re 17,14). E la lettera agli Ebrei invita a vigilare sulla preoccupazione che induce all'avarizia: *La vostra condotta sia senza avarizia: accontentatevi di quello che avete perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto e non avrò paura* (Eb 5-6). La fiducia in Dio alimenta la fiducia negli altri, convince a considerare la presenza di molti popoli non un problema, ma un motivo di festa (Festa dei popoli)

La riconoscenza invita all'umiltà e alla concordia. *Ricordatevi dei vostri capi, i quali hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'estio finale della loro vita, imitatene la fede. Cristo è lo stesso, ieri e oggi e per sempre* (Eb 13,7-8). La concordia, segno della comunione che unisce i credenti, chiede l'umiltà di riconoscersi peccatori, debitori gli verso gli altri, disponibili a dare e ricevere perdono (Celebrazione penitenziale comunitaria. Per superare ferite, rancori, divisioni viene dall'altro lo Spirito di Dio che brucia le scorie e consente di vedere lo splendore della storia, del presente, degli altri)

La riconoscenza incoraggia la missione: per chi ci accoglie dobbiamo essere angeli: *Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli* (Eb 13,2). I discepoli vanno per le strade del mondo come angeli: hanno un messaggio da portare in nome di Dio. Così auguriamo che siano le Discepole del Vangelo. E la comunità intera è chiamata ad essere presenza che irradia questa offerta e questa richiesta di ospitalità: l'oratorio aperto "fine" (Filippo Neri e ingl *fine*). La missione è attrattiva e apostolato: uscire e invitare, radunarsi e cantare le lodi di Dio.

I discepoli in questo quartiere da cinquant'anni anno una parola da dire: grazie! non temete! tutto è grazia! Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi, e per sempre.